

INTERVISTA CON LUCA GRION, DIRETTORE DI SPES, LA SCUOLA DI POLITICA E ETICA SOCIALE DELLA DIOCESI

A scuola di «bene comune»

Rivolta in particolare ai giovani amministratori locali, l'iniziativa promossa dalla Pastorale della Cultura è volta a promuovere

l'impegno per il bene comune, in particolare per il servizio amministrativo e politico nelle comunità del Friuli.

VUOLIAMO «alimentare la speranza investendo nei giovani che, con occhi nuovi, guardino alla crisi non solo come a un problema, ma anche come una possibile risorsa». Ci racconta così, con un entusiasmo contagioso, l'esperienza di Spes, la Scuola di Politica ed Etica sociale promossa dalla Pastorale della Cultura della Diocesi di Udine, che prenderà avvio dal 24 ottobre. Lui è **Nicola Grion** (nel riquadro), direttore della scuola e docente di Filosofia

morale dell'Università di Udine che, intervistato da «La Vita Cattolica», spiega: «Gli obiettivi sono due. Innanzitutto provare a investire in formazione sui giovani per dar vita a una nuova classe dirigente e farlo con un certo stile. Creare cioè un luogo di fraternità nel quale, assieme, c o n d i v i d e r e un'agenda di impegni importanti. Dopo di che ciascuno nella propria appartenenza politica declinerà questi fondamentali secondo un proprio ordine. Questo però vuol dire comunque abituarsi in una palestra di dialogo costruttivo, dove si condividono alcuni fondamentali. Il secondo obiettivo è di alimentare la fiducia. Noi siamo all'interno di una crisi molto forte e che non è una "crisi di crescita". Ai bambini capita una febbre che però poi passa in fretta e a cui segue uno sviluppo repentino. Non è il nostro caso, questa è una crisi di maturità, una crisi di sistema. Allora per vivere la crisi bisogna innanzitutto capirla e poi imparare a guardare le difficoltà con un occhio di speranza. In questo momento a mancare è proprio la fiducia in un futuro che deve essere pensato in modo diverso. Spes è un acronimo, ma vuol dire anche speranza, e la nostra scuola vuole proprio alimentare la speranza investendo nei giovani che, con occhi nuovi, guardino alla crisi non solo come a un problema, ma anche come una possibile risorsa. È chiaro che per farlo ci vogliono inventiva, creatività e fiducia».

Dunque vi rivolgete ai giovani e in maniera privilegiata agli amministratori locali.

«Certo, va sottolineato però che è una scelta privilegiata, ma non esclusiva. Spes non chiude

le porte ad altre figure istituzionali o ad altri modi di vivere l'impegno politico. Però puntare in modo privilegiato sui giovani amministratori ha un significato preciso: investiamo su chi inizia a fare attività politica, perché solo investendo su chi si sta formando riusciremo davvero a dare un contributo. Indubbiamente è molto più difficile cambiare chi già da anni lavora con i propri schemi, con le proprie abitudini. Un giovane rappresenta un terreno che può ancora essere "lavorato" in modo efficace. Non dimentichiamo poi che ha dentro di sé l'entusiasmo e la capacità di guardare la realtà con occhi diversi che più difficilmente l'uomo adulto conserva. Se l'aula è fatta da ragazzi, anche l'adulto che condivide quel percorso porta la sua esperienza e viene alimentato dalle energie dei più giovani, a quel punto il mix diventa molto importante».

Rivolgersi agli amministratori locali significa anche partire dalla consapevolezza che è da un rapporto di prossimità, nelle comunità, che si può coltivare il bene comune in maniera più efficace?

«Certamente. Dobbiamo riscoprire che cosa vuol dire bene comune. I grandi maestri del pensiero intendevano il bene comune innanzitutto come uno spazio morale proprio di una comunità, quindi non gli edifici, le strade, ma la fraternità condivisa. Questo è predicato soprattutto delle comunità, per questo bisogna cominciare a rivivere lo spazio comunitario con un certo stile. Per questo vogliamo partire dagli amministratori locali, perché sono i primi che questa comunità aiutano a costruirla, e poi dovrebbero aiutarci a contagiare anche i livelli superiori, alcuni di loro, infatti, continueranno il loro impegno politico in altri ambiti e istituzioni, portandosi dietro un altro tipo di approccio».

Spes è una scuola promossa dalla Diocesi, ma è rivolta a tutti?

«La scuola dovrebbe essere un luogo imparziale, dove ciascuno può ritrovarsi utilmente. Chiamamente lo fa alla luce di un valore che in questo caso è la Dottrina sociale della Chiesa, ma per aderire a quei fondamentali non è necessario condividere una vocazione di fede. È infatti possibile trovarsi su un bene comune praticabile che unisce gli uomini perché tocca alcune corde si-



gnificative della vita di ciascuno. Questa imparzialità però non vuol dire "neutralità", noi cioè partiamo dall'insegnamento dalla Dottrina sociale che potrà essere condivisa tra credenti e non credenti, ma che ha alcuni punti fermi dai quali non possiamo prescindere. Si tratta dunque di un'impostazione molto chiara nell'offerta, molto aperta nell'ospitalità delle diverse convinzioni politiche e personali».

Guardando all'attualità, sarà uno strumento efficace nel tentativo anche di sradicare malcostume e corruzione?

«Io credo che la corruzione sia dentro ciascuno di noi. Il cuore di ogni uomo è un campo di battaglia tra il bene e il male. Prima di guardare la corruzione fuori da noi dobbiamo farlo dentro di noi, per questo Spes ha attivato anche un percorso di spiritualità molto importante. Bisogna cominciare a vincere la battaglia che ciascuno di noi ingaggia con l'egoismo, l'interesse e l'avarizia. Solo così si diventa testimoni credibili di un modo diverso di vivere lo spazio politico».

Andiamo ai temi che saranno affrontati nel biennio, nel programma c'è anche «Economia e lavoro», quindi anche a livello locale, sebbene le competenze siano residuali, ci si fa carico di un'istanza particolarmente sentita in questo momento.

«È il punto. E lo è a maggior ragione se si riesce a intrecciare il tema tecnico dell'economia e del lavoro con il tema esistenziale di chi è l'uomo, di chi è l'operaio, l'imprenditore. Se riusciamo a tenere insieme queste dimensioni riusciamo a riscoprire il ruolo civile dell'economia e del lavoro. Per questo la crisi è una grande opportunità perché sta mettendo in evidenza i limiti di un certo modello di pensare il mercato – individualistico che fa l'interesse di determinati soggetti – e dà la possibilità di riaprire uno spazio comunitario dove anche il lavoro e l'economia sono a servizio delle comunità. Chiaramente questo è uno spazio tutto da ripensare».

C'è un altro tema che cattura l'attenzione: «Decisione e partecipazione», estremamente attuale in una società dove la cittadinanza chiede partecipazione, spesso negata, e dove al contempo c'è bisogno del coraggio delle scelte. Come convivono questi due aspetti?

«Questo è secondo me il tema più affascinante perché noi viviamo un paradosso: vogliamo la partecipazione, ma ci siamo disaffezionati a tutti i corpi intermedi perché li riteniamo farraginosi. È prioritario riscoprire la fatica della mediazione, la responsabilità della decisione nonché la capacità di tenerle assieme. Le decisioni vanno maturate e ci vuole tempo. Tutta la grande tradizione del pensiero cristiano, e non solo, ha dedicato pagine molto belle sulla necessità di prendere il tempo utile alle decisioni importanti. Però una volta focalizzato il da farsi bisogna farlo rapidamente. Uso un'immagine, nella Divina Commedia Dante è accanto a Virgilio che a un certo punto si ferma perché non riesce a capire bene da che parte andare. Ebbene lui si prende tutto il tempo per decidere, però appena capisce cosa bisogna fare, strattona Dante e lo porta via. Ecco, noi dobbiamo fare questo, rivalutare il tempo delle decisioni condivise, ma poi prenderle e metterle in pratica».

Che tipo di risposta vi aspettate dal territorio?

«Spes è un'iniziativa sulla quale la Diocesi investe molto in termini ideali ed economici, è infatti una scuola di eccellenza, ma che potrà funzionare nella misura in cui il territorio la farà sua. Si chiede dunque al territorio di entrare in questa sfida, aiutando a far arrivare la notizia dell'iniziativa a chi fosse interessato e, nelle forme del possibile, anche sostenendo i giovani che vogliono fare questo percorso. Non si tratta di un qualcosa della Diocesi per la Diocesi, ma di un'offerta della Diocesi per il territorio che funziona nella misura in cui il territorio la raccoglie e la rilancia».

ANNA PIUZZI



Peso: 59%